

## **Potenza e mecenatismo dei Cardinali della Gran Casa dei Ruffo di Bagnara: Tommaso e Antonio Maria Ruffo**

Il Casato dei Ruffo di Bagnara vanta numerosi membri che hanno abbracciato la carriera ecclesiastica e hanno rivestito ruoli importanti nel governo della Chiesa. Tra questi occupano una posizione d'onore i due cardinali Tommaso e Antonio Maria Ruffo.

Tommaso Ruffo, nato a Bagnara il 15 settembre del 1663, frequentò il Collegio Clementino di Roma accedendo ai massimi studi dell'epoca. Rifiutò la nomina di nunzio apostolico a Bruxelles, per poter proseguire gli alti studi intrapresi.



Cardinale Tommaso Ruffo. Ritratto di Pier Leone Ghezzi, Galleria Nazionale d'Arte Antica - Roma.

Prima di ricevere la porpora cardinalizia nel 1706, Tommaso svolse compiti e occupò ruoli molto ambiti. Si laureò in *Utroque iure* presso l'Università La Sapienza di Roma<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> *Utroque iure*: locuzione latina, tradotta letteralmente, significa *nell'uno e nell'altro diritto* e veniva utilizzata in passato per indicare i dottori laureati in diritto civile e in diritto canonico. AA. VV., *Palazzo arcivescovile. Il cardinale Tommaso Ruffo a Ferrara 1717-1738*, Gabriele Corbo Editore, Ferrara, Roma, 1994, p. 197.

Eletto papa Innocenzo XII Pignatelli, Tommaso fu invitato a coprire la vicelegazione pontificia di Ravenna, che amministrò con accurata oculatezza; fu peraltro referendario dell'una e dell'altra Segnatura. Venne inviato il 21 maggio del 1694 a Malta con la carica di inquisitore per mediare la pace fra i Cavalieri dell'isola e la Repubblica di Genova; il 29 maggio seguente veniva raccomandato al Viceré di Napoli, alla Viceregina e ad Olofio Vignacourt, Gran Maestro dell'ordine di Malta, nonché al Viceré e alla Viceregina di Sicilia<sup>2</sup>. Il 7 marzo 1696 venne promosso arcivescovo titolare di Nicea di Bitinia. Il 12 marzo 1698 ottenne gli ordini sacri *extra tempora* dal cardinale Vicario di Roma; nello stesso anno venne nominato nunzio apostolico in Toscana. In procinto di trasferimento alla nunziatura di Madrid, Innocenzo XII lo fermò nominandolo suo maestro di camera. Il successore di Innocenzo, Clemente XI, nominò nel 1702 don Tommaso arcivescovo di Napoli ma il prelado preferì a questa carica l'ufficio palatino dedicandosi alla stesura di un prezioso manuale sul ruolo dei maestri di Curia<sup>3</sup>.

Il suo legame con la terra natia è comprovata dalle visite che egli fece in Calabria, dove peraltro ebbe in commenda i monasteri di Santa Maria del Carrà e di San Salvatore di Briatico e la chiesa di San Giovanni Battista di Isola Capo Rizzuto. Nel luglio del 1685 l'eminente Ruffo si trovava a Bagnara ove attese con la popolazione l'arrivo dell'imbarcazione che trasportava la statua della Madonna del Carmine da Palermo a Bagnara. La nuova Effigie sacra venne portata in trionfale processione dalla spiaggia alla nuova chiesa che la accolse festante. Don Tommaso celebrò un solenne pontificale alla presenza delle autorità della provincia, un battaglione dei Nobili Cavalieri di Malta e la partecipazioni di numerosi pellegrini. Nel 1720 fece restaurare e consacrare l'Oratorio della Chiesa del Rosario di Bagnara<sup>4</sup>.

In virtù della sua parentela con il cardinale Giacomo Boncompagni, membro del Sacro Collegio Cardinalizio - legame che avrebbe potuto compromettere la sua carriera cardinalizia - ottenne una dispensa e fu quindi nominato cardinale prete nel concistoro del 1706. Ricevette il cappello

---

<sup>2</sup> *Idem*

<sup>3</sup> D. GIOFFRÈ, *La Gran Casa dei Ruffo di Bagnara*, Equilibri Editore, Reggio Cal., 2010, p. 98.

<sup>4</sup> *Idem*

cardinalizio e il titolo di San Lorenzo in Panisperna il 25 giugno del 1706, che tuttavia rifiutò optando per quello di Santa Maria in Trastevere<sup>5</sup>. Tommaso fu inviato come legato prima a Ravenna e poi, alla morte del cardinale Taddeo del Verme, fu promosso alla sede di Ferrara, dove si prodigò a saldare il debito pubblico della città. A Ferrara si preoccupò molto per l'erezione della Cattedrale, alla quale poi donò preziose reliquie, paramenti sontuosi e arredi sacri, e per la ricostruzione del Palazzo arcivescovile, quale sua dimora principesca:

*Il 12 luglio 1717 – Il Card. Ruffo volendo abitare un Palazzo più signorile di quello che era prima, incominciò a disfare il vecchio per rifabbricarne un nuovo di tutta pianta secondo disegno di un architetto venuto da Roma chiamato Tommaso Mattei, e trattò di comprare le Botteghe e le case vicine...<sup>6</sup>*

La ricerca della bellezza e l'esaltazione del Casato sono motivi che ricorrono di continuo nelle decorazioni plastiche e negli affreschi delle sale. Nel soffitto centrale il cardinale si trova rappresentato in gloria, in abiti pontificali, che sovrasta le provincie di Ravenna, Bologna e Ferrara, affidate alle sue cure nel corso della sua carriera ecclesiastica. Sia all'interno che all'esterno del palazzo compare lo stemma dentato dei Ruffo di Bagnara per ribadire il valore altamente celebrativo dell'opera intrapresa. Abbellirono la dimora con pitture e sculture artisti di notevole spessore tra cui lo scultore Andrea Ferreri, autore della statua della *Vigilanza*, posizionata al termine della prima rampa dello scalone di pietra bianca che conduce al piano nobile. Tale artista progettò anche la ricca decorazione a stucco che ricopre la parete della scalinata, adornata dai medaglioni dei sei papi che si mostrarono munifici con la città<sup>7</sup>. Un altro artista bolognese, Vittorio Bigari, dipinse un affresco della Religione Cattolica rappresentata dal papato e dalle provincie ad esso sottoposte,

---

<sup>5</sup> AA. VV., *Palazzo arcivescovile. Il cardinale Tommaso Ruffo a Ferrara 1717-1738*, op. cit., p. 197.

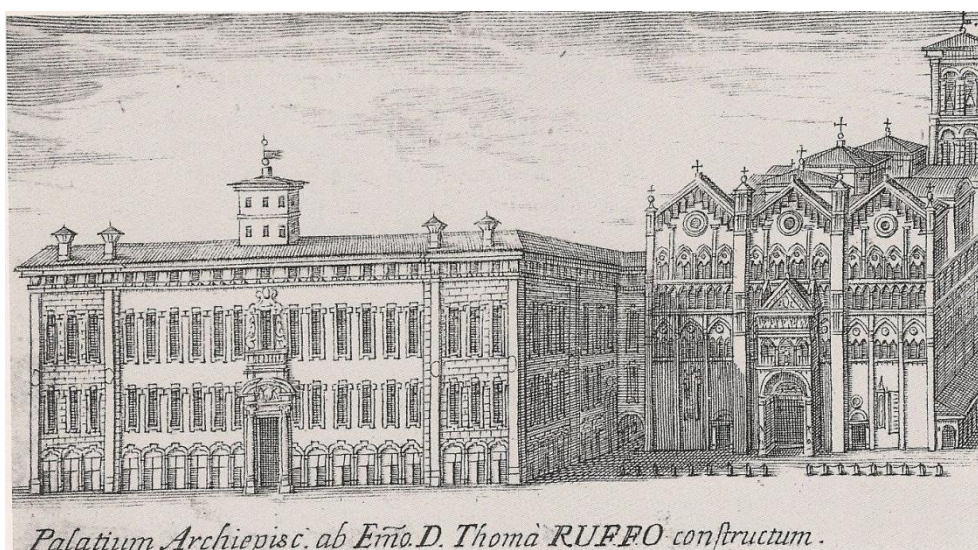
<sup>6</sup> Tommaso Mattei, architetto romano, operoso a Roma e dintorni verso la fine del XVII secolo e l'inizio del XVIII, fu un allievo del celebre Carlo Fontana che progettò il palazzo dei Ruffo di Bagnara a Napoli, nei pressi dell'odierna piazza Dante, commissionatogli nel 1660 da Fabrizio Ruffo, duca di Bagnara. Mattei fu membro dell'Accademia di San Luca dove fra l'altro nel 1706/7 ricevette il titolo di accademico di merito insieme ad Antonio Ferri e Filippo Juvarra. *Ibidem*, pp. 67-70

<sup>7</sup> Si tratta, in ordine cronologico, di Urbano III, Gregorio VIII, Eugenio IV, Clemente VIII, Innocenzo XII e Innocenzo XIII. *Ibidem*, pp. 71-82.

Ravenna, Bologna e Ferrara, raffigurate simbolicamente in vesti eroiche<sup>8</sup>. Completa il ciclo settecentesco, del palazzo, la “galleria” la cui volta è decorata con affreschi in cui domina il tema religioso: la glorificazione di San Francesco accolto dalla Santa Trinità sullo sfondo di un cielo chiarissimo, animato da nuvole, putti e leggiadre figure allegoriche<sup>9</sup>. Tommaso Ruffo, fu un grande collezionista di opere d’arte attribuite ai grandi artisti del Cinquecento e del Seicento tra cui Giorgione, Tiziano, Bassano, Correggio, Raffaello, Parmigianino, Caravaggio, i Carracci, Guido Reni e Guercino, Rubens, Van Dyck, Velasquez, Giordano, Solimena, ecc...<sup>10</sup>

Il Cardinale fece anche erigere il Seminario, l’Episcopio e due magnifiche ville come afferma il Moroni:

*A Ferrara narraì quanto fu benefico e generosissimo come Legato e come Vescovo, nella città e nella diocesi...Compì la fabbrica della Cattedrale, per la quale destinò le proprie rendite della Mensa, l’arricchì di preziose reliquie, di belli e ricchi parati e di gran copia di sagri arredi. Il Seminario, l’episcopio e due ville suburbane sono altri grandiosi suoi monumenti<sup>11</sup>.*



*Palatium Archiepisc. ab Em̃o. D. Thomà RUFFO constructum.*  
Palazzo Arcivescovile di Ferrara, incisione di Andrea Bolzani.

<sup>8</sup> F. HASKELL, *Mecenati e pittori. Studio sui rapporti tra arte e società italiana nell’età barocca*, Sansoni, Firenze, 1966, pp. 344-345.

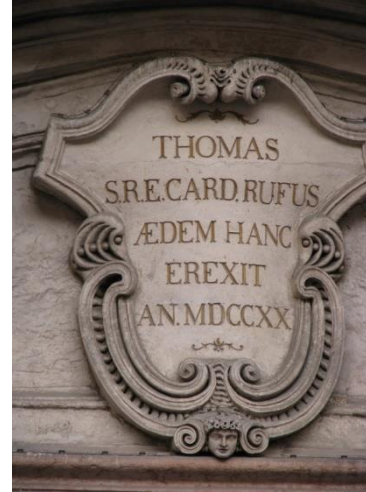
<sup>9</sup> AA. VV., *Palazzo arcivescovile. Il cardinale Tommaso Ruffo a Ferrara 1717-1738*, op. cit., pp. 86-90.

<sup>10</sup> HASKELL, *op. cit.*, pp. 345-346.

<sup>11</sup> AA. VV., *Palazzo arcivescovile. Il cardinale Tommaso Ruffo a Ferrara 1717-1738*, op. cit., p. 198.



Palazzo Arcivescovile di Ferrara - particolare



Tommaso Ruffo a Ferrara non si interessò solo ad abbellire e ristrutturare i principali edifici della Curia, del Palazzo Arcivescovile, del Seminario, e della Cattedrale, ma imprese precise direttive spirituali, realizzando il suo programma pastorale con grande determinazione secondo le disposizioni pontificie. Molte furono le visite pastorali nella sua diocesi, necessarie a suo avviso, per riformare i costumi, gli usi religiosi e il peso delle istituzioni diocesane<sup>12</sup>. Un curioso aneddoto narra che, ad esempio, il cardinale nel 1737 licenziò Antonio Vivaldi per il suo *modus vivendi*, che strideva fortemente con la morigeratezza di corte imposta dal Ruffo<sup>13</sup>.

Nel 1721 il cardinale partecipò al conclave che elesse papa Innocenzo XIII.

Operò nello stesso anno il suo magistero pure a Bologna per poi tornare nuovamente nella sua amata Ferrara. Nel 1724 si riunì nuovamente con i colleghi cardinali per l'elezione di Benedetto XIII. Il cardinale acquistò particolare benemeranza allorquando, il 21 maggio 1725, ottenne dai

---

<sup>12</sup> M. A. DE ANGELIS, *La cappella Ruffo in San Lorenzo in Damaso a Roma*, in "Ricerche di Storia dell'arte - Estratti", Carocci editore, anno 2008, n. 94, pp. 66-67.

<sup>13</sup> *Idem*

Padri Conciliari l'indipendenza della Chiesa di Ferrara dalla metropoli<sup>14</sup> di Ravenna facendo sì che fosse unicamente soggetta alla Santa Sede. Il pontefice confermò la sentenza conciliare il 15 dicembre 1725. Tale episodio venne ricordato con una lapide marmorea con iscrizione posta, per volere del Ruffo, nella cattedrale di Ferrara<sup>15</sup>. Trasferito il primo luglio 1726 alla chiesa suburbicaria di Palestrina, ne venne nominato vescovo conservando la diocesi di Ferrara quale amministratore apostolico e continuò nella sua indefessa attività in entrambe le due diocesi. Il suo forte legame con la città degli Estensi è provato dal suo forte interessamento affinché Ferrara ottenesse di essere elevata alla dignità di arcidiocesi; privilegio concesso con la bolla *Paterna Pontifici* di Clemente XIII del luglio del 1735. I Ferraresi celebrarono tale evento con tre giorni di festa perpetuandone la memoria con una apposita lapide marmorea con iscrizione nella cattedrale<sup>16</sup>.

Raggiunta l'anzianità, stanco e ammalato, si ritirò nel 1738 a Roma portando con sé l'ammirevole quadreria collezionata negli anni, di cui Jacopo Agnelli pubblicò nel 1734 un libro intitolato: *"Rime e prose sulla galleria di pittura del cardinal Tommaso Ruffo"*, nel quale elenca con commenti 140 dipinti, l'ultimo dei quali avuto in dono dagli eredi del cardinale Alessandro Aldobrandini<sup>17</sup>.

---

<sup>14</sup> *Metropoli*: nell'organizzazione territoriale della Chiesa cattolica, la metropoli è la provincia ecclesiastica costituita dall'unione di più diocesi. A capo della metropoli è l'arcidiocesi detta metropolitana, il cui arcivescovo è detto metropolita. Il titolo di metropolita nacque nelle Chiese d'Oriente come figura di intermediazione tra vescovo e patriarca, e fu reso ufficiale dal Concilio di Nicea nel 325 d.C. L'arcivescovo metropolita ha il diritto ad indossare, sopra i paramenti liturgici, il pallio, nelle celebrazioni Eucaristiche che si tengono nelle chiese della sua provincia ecclesiastica; da qui l'uso di chiamarlo *arcivescovo palliato*. Anticamente, i vescovi di sedi suffraganee avevano obblighi di carattere canonico nei confronti del metropolita. Dopo il Concilio Vaticano II, il rapporto tra sedi suffraganee e metropolitane è principalmente formale, testimone, tutt'al più, del legame storico che ha legato tra loro le varie sedi episcopali. Il Codice di diritto canonico assegna tuttavia al metropolita alcune limitate funzioni: vigilare sulla fede e la disciplina ecclesiastica, e informare il Pontefice romano degli abusi; effettuare, con il consenso della Sede Apostolica, la visita canonica nel caso che il vescovo della diocesi suffraganea la trascuri; nominare l'amministratore della cattedra episcopale resasi vacante, qualora non venga nominato entro 8 giorni. Il Canone 463 esclude espressamente che il metropolita abbia altre facoltà nelle diocesi suffraganee. Attualmente il primato della diocesi metropolitana sulle diocesi suffraganee è più che altro d'onore.

<sup>15</sup> AA. VV., *Palazzo arcivescovile. Il cardinale Tommaso Ruffo a Ferrara 1717-1738*, op. cit., p. 199.

<sup>16</sup> *Idem*

<sup>17</sup> V. RUFFO, *La Galleria Ruffo nel secolo XVII a Messina*, Bollettino d'arte, 1916, p. 379. Per uno studio più approfondito sul collezionismo dei Ruffo di Bagnara si rimanda al catalogo della mostra tenutasi a Cavallino, presso il convento di San Domenico: AA. VV., *Percorsi d'arte, tra vestigia dei Messapi, il collezionismo dei Ruffo e l'evoluzione pittorica di Mino Delle Site*, Cavallino – Salerno, 2005.

Nel periodo romano, divenuto Decano del Collegio Cardinalizio, si dedicò ad attività religiose, culturali e politiche a Palestrina, Ostia e Velletri. Suo uditore divenne Mons. Angelo Braschi, futuro Pio VI, che pare abbia scritto sotto dettatura dello stesso Cardinale, una *Storia del Ducato di Bagnara*. Tommaso nel 1740 fu nominato Segretario del Sant'Uffizio e in occasione del Giubileo del 1750 aprì la Porta Santa della Basilica di San Paolo. È probabile che tali prestigiose nomine e i corrispettivi benefici e rendite da parte del nuovo pontefice Benedetto XIV, salito al soglio pontificio il 22 agosto 1740, fossero una forma di indennizzo, oltre che di stima, per non essere stato lui stesso eletto papa<sup>18</sup>. A Roma visse presso il Palazzo della Cancelleria, residenza appartenuta al cardinale Pietro Ottoboni; qui trasferì in cinque stanze, denominate nel suo testamento “nobile galleria”, la sua pregiatissima collezione di quadri che comprendeva opere di indubbio valore artistico, come il *Ritratto di Juan Pareja* di Diego Velázquez, esposto a Roma in occasione di una mostra nel 1704, quattro quadri del Crespi tra cui ricordiamo *Abigaille che fa doni a David* e *Il ritrovamento di Mosè*, due dipinti raffiguranti la vita di Salomone ed una *Danza di ninfe* con ventiquattro figure, di Donato Creti, cui il cardinale conferì il titolo di cavaliere dello Speron d'Oro. Dell'artista Luca Giordano si annoverano quattro dipinti tra i quali *Il canto delle donne ebreo dopo la traversata del Mar Rosso*, mentre del Solimena una *Natività* ed una *Presentazione*<sup>19</sup>. Due dipinti commissionati e pagati dall'Ottoboni ma poi inglobati nella sua collezione: una *Madonna leggente con il Bambino*, di Francesco Trevisani, e una *Presentazione di Gesù al tempio*, forse anch'essa di Trevisani<sup>20</sup>. L'amore che il cardinale possedeva per l'arte e dunque per la sua collezione si denota anche nelle accurate disposizioni testamentarie che vietavano qualunque frammentazione o alienazione del nucleo interamente conservato nelle cinque camere

---

<sup>18</sup> Nel lunghissimo conclave che elesse il successore di papa Clemente XIII, Tommaso Ruffo fu inizialmente un “papabile”, essendo gradito a tutte le grandi potenze europee, tranne l'Austria. Alla fine l'accordo fu trovato sul nome di Prospero Lambertini. DE ANGELIS, *op. cit.*, p. 68.

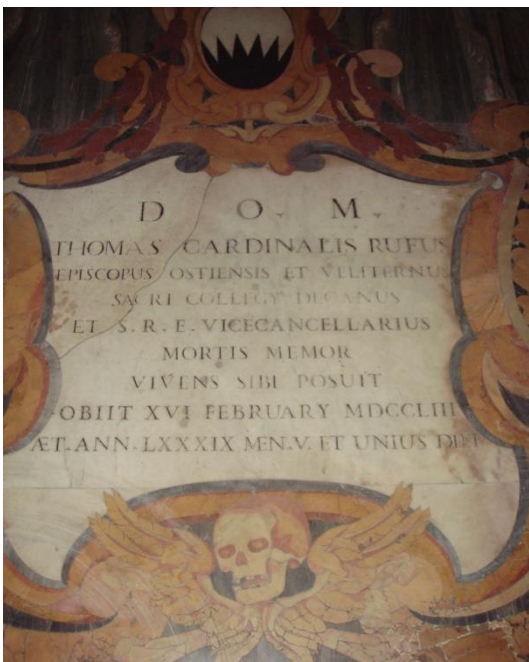
<sup>19</sup> HASKELL, *op. cit.*, p. 346.

<sup>20</sup> “*Altro [quadro] di palmi tre alto, e largo due, e mezzo rappr.te la B. Vergine con la Scrittura in mano, e Bambino che dorme del Trevisani, pagato dal fù E.mo Ottoboni – sc. 300. Altro palmi dieci alto, e dodici largo rappresentante la Beatissima Vergine che presenta il Bambino al vecchio Simeone nel tempio ed altre nove figure pagato dell'E.mo Ottoboni – sc.600*”. DE ANGELIS, *op. cit.*, p. 68.

dell'appartamento di rappresentanza nel Palazzo della Cancelleria. Per il trasferimento a Napoli, eventualmente voluto dall'erede, il cardinale fornì anche precise disposizioni di trasporto<sup>21</sup>.

La morte lo colse nel 1753 nel palazzo della Cancelleria alla veneranda età di novant'anni e il corpo venne tumulato nella chiesa di San Lorenzo in Damaso a Roma, nella ricchissima cappella dedicata a San Nicola, patrono dei Ruffo e poi di Bagnara<sup>22</sup>.

Il Muratori nei suoi Annali lo definì *uomo degnissimo del Triregno*<sup>23</sup>.



Lapide marmorea del cardinale Tommaso Ruffo.  
Chiesa di San Lorenzo in Damaso - Roma.

<sup>21</sup> *Ibidem*, p. 73. v. nota n. 11.

<sup>22</sup> La Cappella Ruffo, costruita da Nicola Salvi in San Lorenzo in Damaso, venne decorata da Sebastiano Conca e da Corrado Giaquinto, il primo dei quali aveva già eseguito altri dipinti per lo stesso committente: nella volta l'Eterno Padre consegna a Mosè le Tavole della Legge in una gloria di Angeli; nei pennacchi l'Umiltà, la Mansuetudine, la Fortezza e la Tempesta. Sull'altare la Vergine con il Bambino e i SS. Filippo Neri e Nicola da Bari. *Ibidem*, pp. 70-71.

<sup>23</sup> V. RUFFO, *op. cit.*, p. 379. v. nota.





Cappella del Cardinale Tommaso Ruffo. Chiesa di San Lorenzo in Damaso – Roma.

Ancora oggi a Roma è possibile osservare l'imponenza del Gran Palazzo dei Ruffo di Bagnara<sup>24</sup>, in piazza SS. Apostoli, di fronte al palazzo del Principe Colonna: segno intangibile del potere e splendore del Casato di Bagnara<sup>25</sup>.

---

<sup>24</sup> “Palazzo Ruffo, sito in Roma nel rione Trevi, di fronte al palazzo dei Colonna. Precedentemente di proprietà, in ordine di tempo, delle famiglie Cybo, Altemps e degli Isimbardi, acquistato dal cardinale Tommaso Ruffo, per la prelatura della sua famiglia. Lo fece rimodernare dall'architetto Giovanni Battista Contini”. V. MAZZATESTA, *Il Cardinale Antonio Maria Ruffo di Bagnara Calabria*, in “Studi Meridionali”, XII, anno 1979, (gennaio-marzo), n. 1, p. 98. v. nota.

<sup>25</sup> GIOFFRÈ, *op. cit.*, p. 105



Palazzo Ruffo di Bagnara – Piazza Santi Apostoli – Roma

Tra i figli di Francesco Ruffo, duca di Bagnara, si distinse certamente Antonio Maria che studiò a Roma presso il Collegio Clementino. Il giovane Antonio, al pari dello zio Tommaso, seguì la carriera diplomatica ed ebbe cariche di notevole responsabilità nell'amministrazione ecclesiastica.



Don Antonio nacque a Bagnara e venne battezzato in data 11 Giugno 1687 e sebbene godesse di tutte le cure, cresceva gracile e malaticcio. Fece i primi studi, ottenendo ottimi profitti, nella natia Bagnara, avendo come precettori i Padri Cappuccini e i Padri Domenicani. Fin da fanciullo mostrò di possedere una intelligenza fuori dal normale a tal punto da riuscire ad apprendere con la massima facilità,

qualunque cosa gli venisse insegnata. Con il trascorrere degli anni, dimostrò una certa inclinazione e vocazione alla vita religiosa. Ancora fanciullo, fu inviato a Roma, in casa dello zio paterno, cardinale Tommaso Ruffo, il quale lo affidò alle cure di due qualificati religiosi, che confermarono i pareri dei Padri Cappuccini di Bagnara. Nel 1701, all'età di quattordici anni, entrò, sempre grazie all'intercessione dello zio cardinale Tommaso Ruffo, nel rinomato e aristocratico Collegio Clementino di Roma, retto e diretto dai Padri Somaschi. Ivi mostrò tutte le sue doti e una spiccata tendenza e predilezione per le materie giuridiche<sup>26</sup>.

Dopo un breve tirocinio in Vaticano, in qualità di vice referendario, intraprese nel 1716 la carriera Prelazia. Papa Clemente XI<sup>27</sup> lo nominò vice legato e lo inviò a Ravenna, dove per l'assenza del legato titolare governò da solo quella provincia, ricevendo elogi da parte del pontefice, del cardinale legato di Ravenna, benedizioni e consensi da parte della popolazione ravennate, e l'approvazione di alcuni vescovi nonostante avesse sostenuto contro alcuni di loro controversie giurisdizionali. Sempre nello stesso periodo terminò gli studi presso il Ginnasio di Ferrara conseguendo il dottorato nell'uno e nell'altro diritto. Nel 1720 il pontefice lo richiamò a Roma per mandarlo nell'isola di Malta nelle vesti di inquisitore. Qui si adoperò per pacificare, come anni prima aveva già fatto lo zio cardinale Tommaso, il Sovrano Ordine Gerosolimitano e la Repubblica di Genova. L'operazione portò i frutti sperati e per i risultati raggiunti ottenne fama e onori. Antonio Ruffo rientrò da Malta nel 1729 e il nuovo pontefice Benedetto XIII lo nominò Chierico di Camera. Tale nomina gli conferì d'autorità il titolo e la carica di Presidente del Tribunale della Grascia<sup>28</sup>, con giurisdizione su tutto lo Stato pontificio<sup>29</sup>.

La sua preparazione unita alla notorietà raggiunta negli anni non passarono inosservate al papa Clemente XII che, nel 1739, in virtù della sua grande preparazione giuridica, lo promosse alla

---

<sup>26</sup> MAZZATESTA, *op. cit.*, pp. 95-98.

<sup>27</sup> Giovanni Clemente Albani, papa dal 1700 al 1721.

<sup>28</sup> *Grascia*: era l'insieme dei regolamenti e disposizioni che disciplinavano l'importazione, l'esportazione, l'acquisto e la vendita delle derrate alimentari, degli oli, dei grassi e delle carni indispensabili alle popolazioni degli stati della Chiesa.

<sup>29</sup> MAZZATESTA, *op. cit.*, p. 99.

carica di Uditore Generale della Camera<sup>30</sup>. Il pontefice Benedetto XIV lo nominò Cardinale prete, con il titolo dei S.S. Stefano e Silvestro in Capite, nel conclave segreto del 9 Settembre 1743. Non era ancora prete e pertanto ascese al sacerdozio il 28 Dicembre 1744, ricevendo la consacrazione dallo stesso papa. A causa delle sue precarie condizioni di salute non ebbe più dal pontefice degli incarichi fissi ma saltuari. Viveva le sue giornate in parte presso la sua sede cardinalizia di San Silvestro in Capite, prodigandosi in opere di carità e di bene o presso il palazzo Ruffo, sito al rione Trevi, dimora di famiglia, dove si dedicava allo studio delle discipline predilette, quelle giuridiche<sup>31</sup>.

Essendo affetto dalla podagra e non godendo affatto di buona salute, dietro consiglio dei medici, il cardinale decise di far ritorno nella sua Bagnara per trascorrere gli ultimi anni di vita. Impossibilitato, viste le sue precarie condizioni di salute, ad intraprendere un viaggio in carrozza da Roma a Bagnara, fu per lui allestita una galera da guerra, facente parte di una formazione navale in perlustrazione nel mare Tirreno, messa a disposizione dal Sovrano Militare Ordine di Malta, interessato anche dalla Santa Sede, memore dei servigi prestati dal Cardinale Antonio Maria a quell'Ordine durante la sua lunga permanenza nell'isola di Malta, quale inquisitore. Antonio Ruffo si imbarcò ad Anzio e giunse in Calabria a Punta Pezzo, il 21 Luglio 1752 dove ad aspettarlo vi era suo nipote Francesco Ruffo. Il giorno dopo il cardinale raggiunse Bagnara accolto festosamente dalla popolazione. Durante la sua permanenza nella terra natia, visitò moltissime volte la Chiesa e il Convento dei Cappuccini, verso i quali era legato dai ricordi della fanciullezza, ma anche per il fatto che l'Ordine dei Cappuccini aveva goduto della protezione dello zio, il cardinale Tommaso Ruffo<sup>32</sup>. Antonio Maria non aveva mai dimenticato il suo paese; durante gli anni romani, nel 1710, fondò a Bagnara una Congregazione delle Sacre Stimmate di San Francesco all'interno della Chiesa di San

---

<sup>30</sup> *Uditore*: prelado componente il Tribunale Ecclesiastico della Sacra Rota Romana. *Uditore generale della Camera*: Presidente del Tribunale Ecclesiastico della Sacra Rota Romana.

<sup>31</sup> V. MAZZATESTA, *op. cit.*, p. 99.

<sup>32</sup> *Ibidem*, p. 100.

Nicola cui gli offrì in dono preziosi arredi e due preziosissime pianete ancora oggi esistenti<sup>33</sup>, insieme ad una stupenda tela raffigurante Giuditta e Oloferne, opera dell'artista Paolo De Matteis<sup>34</sup>.

Nel 1713 il cardinale donò alla Chiesa del Rosario un reliquario d'argento con la seguente dedica:

EXC.s DNS. D. ANTON.  
RUFFO PROTEC.r  
HAS RELIQs DEDIT  
COGRnI SSml ROSARY  
QUAE, FARU HONORE  
HOC DEPOSITU EREXIT  
1713<sup>35</sup>

---

<sup>33</sup> “Una delle due pianete si trova custodita presso il museo di arte sacra “A. Versace” della Chiesa del Carmine a Bagnara. Tale pianeta è in seta gialla laminata in oro con galloni gialli in filo d'oro. Sul verso, la striscia centrale, realizzata in tessuto diverso, reca in basso lo stemma del cardinale Antonio Maria Ruffo. Sulla fodera del recto, in basso al centro vi è un'iscrizione a inchiostro, in caratteri corsivi, parzialmente leggibili: “Ad usum Hujus Colleg(...) Parochialis Ecclesiae (...) Admodum Red°/Archidiacono Francisco Paulo Verderam (...) ultima/ (...) Voluntate facta 1829”. La pianeta reimpiega sul verso una striscia di tessuto tratta, probabilmente, da una veste più antica, cui doveva appartenere anche lo stemma qui riutilizzato. Il rifacimento è da datarsi intorno al 1829, per volontà del canonico Francesco Paolo Verderame, di cui dà notizia l'iscrizione ad inchiostro rilevata sulla fodera”. L. LOJACONO, *La suppellettile ecclesiastica: argentieri messinesi e napoletani tra XVIII e XIX secolo*, in AA. VV., *Tasselli di storia di Bagnara Calabra. Museo “A. Versace”*, Reggio Calabria Iiriti Editore 2006, p. 149.

<sup>34</sup> Il dipinto, un olio su tela di cm 240 x 140, è attribuito a Paolo De Matteis, artista vissuto a cavallo tra Seicento e Settecento, formatosi a Napoli. L'opera, ascrivibile al periodo 1710-1712, sembra essere una committenza del cardinale Antonio Ruffo. C. NOSTRO, *Giuditta e Oloferne di Bagnara Calabra: per una nuova ipotesi di lettura e attribuzione*, in “Calabria Sconosciuta”, aprile-giugno 2006, anno XXIX, n. 110, pp. 26-27.

<sup>35</sup> “L'Eccellentissimo Signore Don Antonio Ruffo, protettore, queste reliquie diede alla Congregazione del Santissimo Rosario che, per fare onore, questo deposito eresse 1713”. T. PUNTILLO – E. BARILÀ, *Il caso di Bagnara*, vol.1, Edizioni Periferia, Cosenza, 1993, p. 162.



Giuditta e Oloferne. Olio su tela di Paolo De Matteis - Chiesa del Rosario – Bagnara.



Pianeta del Cardinale Antonio Maria Ruffo.  
Museo Angelo Versace, Chiesa del Carmine –  
Bagnara.



Particolare della Pianeta. Stemma dei  
Ruffo di Bagnara decorato in alto dal  
cappello cardinalizio.

Il Cardinale Antonio Maria Ruffo morì a Bagnara il 3 Febbraio 1753 e venne tumulato, per sua espressa volontà, nella chiesa dei Cappuccini sotto la cappella dedicata alla Madonna della Santissima Concezione<sup>36</sup>.

---

<sup>36</sup> MAZZATESTA, *op. cit.*, p. 100.

Riportiamo di seguito una testimonianza pervenuta sotto forma di diario, del Padre cappuccino Francesco da Bagnara, relativa all'arrivo del cardinale a Bagnara e del suo soggiorno sino alla morte:

*L'anno del Signore 1752 nel mese di Luglio addì 21 è venuto nel canale di Messina con 4 galere pontificie l'Eminentissimo Signore Cardinale D. Antonio Ruffo figlio del Sig. Duca D. Francesco Ruffo e di Donna Giovanna Lanza Moncada, e fu ricevuto da suo nepote D. Francesco Ruffo, figlio di D. Carlo Ruffo e Donna Anna Ruffo sorella del Signor Conte di Scilla e andiede con un lanzino a pigliarlo. Se lo portò nel Pezzo dove stava la Signora Donna Ippolita Davolos sua moglie che vi si trovava in villeggiatura e il seguente giorno vennero in Bagnara e si è ricevuto con una magnifica pompa di grandezza come doveva riceversi un tal personaggio quale era: vi fu un gran sparo dalle due fortezze e più centinaia di mortaretti, con triplicate salve, così come delle fortezze così come delli mortaretti. La città tutta apparata e per tre giorni si solennizzò di gran luminaria con l'esposizione del venerabile in molte Chiese; alli 25 luglio, giorno di S. Giacomo Apostolo salì nel nostro Convento dei PP. Cappuccini e si è ricevuto sua Eminenza con magnifica gran pompa, con lo sparo di 200 mortaretti, la nostra Chiesa tutta apparata di tappezzerie, e assai lumi, e molti fiori così naturali come artificiali e una solennissima sinfonia di cimbalo e violini. Alquanto si trattenne in chiesa, e dopo salì sopra il convento e si portò nella nostra libreria, e si riposò alquanto e ha voluto vedere molti libri che aveva mandato sua Eminenza, e verso il tardi se ne tornò nel palazzo: e più volte è venuto il detto Signor Cardinale nel nostro Convento per spassarsi, una volta andiede all'orto per vedere i fiori, e alla strada del bosco: e a 4 Ottobre ha voluto sua Eminenza che si solennizzasse la festa del nostro Patriarca San Francesco, che lui voleva assistere conforme seguì, e anche l'assistenza dell'illustrissimo Signor Principe e Principessa e il Reverendissimo Padre Priore ed altri Patri Domenicani: molti preti e molti Galantuomini, che si solennizzò grandemente: si cantò la messa che la cantò il suo cappellano di Sua Eminenza, l'assistenti furono D. Giuseppe Cutrì, D. Giuseppe Pataria, e 3 Cappuccini; al coro D. Rosario Tripodi con altri preti e cappuccini: vi fu il panegirico che lo rappresentò il M. R. Padre Antonio da Seminara, ma assai famoso, nel coro molti stromenti come il cimbalo, 3 violini e un Boie, vi fu Trombetta, tamburini e lo sparo di 200 mortaretti con 50 Bumbi, 50 Suffaroli in aria, così al Vespere, come alla Messa: e sua Eminenza assisté in forma probante, e dopo che si finì la messa il Signor Cardinale e tutti si portorno in Refettorio e Sua Eminenza si spogliò la sacra purpera e si sedé al logo del Guardiano, e il Signor Principe al canto: e l'altra menza tre Patri Domenicani e il Sig. Vito Nicola, e all'altri menze noi Patri Cappuccini e preti e Galantuomini, che nella prima menza fossina da 40 persone nel primo pranzo, e tre altre menze si fecero appresso, che tutti furono da cento persone in basso, che fu un sontuoso pranzo che fece Sua Eminenza di tutto compimento insino a spese di dolci di più sorti, e vi fu acclamato il tutto. Sua Eminenza e il Sig. Principe stiedero fino a 22 ore, dopo Sua Eminenza andiede a San Nicola e il Sig. Principe a Palazzo e li Patri Domenicani ristorno molto dolorosi che il Sig. Cardinale che l'aveva promesso che va e non andiedi che loro avevano fatto tanta spesa; e così restorno con molto cordoglio: - a 8 Dicembre si solennizzò la festa della Santissima Concezione coll'assistenza dell'istesso Eminentissimo Signor Cardinale e l'Ecc.mo Sig. Principe e Principessa: Il Rev.mo Padre e molti Domenicani, e tutto il Clero, e tutti i Galantuomini e molti concorso, si cantò la Messa che la cantò il suo Cappellano, e l'assistenza fu D. Vincenzo Cursaro ed al coro D. Giuseppe Cutrì, e molti altri preti, vi fu il panegirico che lo rappresentò il Padre Francesco di Malta che era il Guardiano; ma assai buono; e Sua Eminenza assistì in forma probante. - A 23 febbraio 1753 sera di giovedì a l'ore tre meno un quarto passò all'altra vita l'Eminentissimo Signor Cardinale Don Antonio Ruffo e si lasciò per testamento che subito si portasse nella chiesa di San Nicola, si cantasse messa e dopo si portasse nella chiesa dei PP. Cappuccini, si seppellisse nella Cappella della SS. Concezione insino si facesse la Chiesa nova che la di fare il Sig. Principe suo nipote che ci ha da spendere mille scudi per detta Chiesa; quando sarà spedita si porterà nella Chiesa di San Nicola con forme si lasciò detto testatore che fosse sepolto ivi nella detta Chiesa di San Nicola<sup>37</sup>.*

<sup>37</sup> A. DE LORENZO, *Un terzo manipolo di monografie e memorie reggine e calabresi*, Siena, 1899, pag. 333.



De Lorenzo denuncia lo stato pietoso della tomba del cardinale definendola “negletta”, come fece Guglielmo Romeo Baldari nel suo libro “Una Settimana alla Festa di Bagnara”:

*Giace questa nella chiesa dei Cappuccini di Bagnara all'un dei lati della Cappella dell'Immacolata, ch'è la prima a sinistra di chi entra in chiesa. Cotal tomba non è che un semplice e temporaneo deposito in muratura, di semplicissimo disegno, senza né pietra né parola. Il Cardinale aveva ordinata la rifazione della vicina chiesa di S. Nicola, posta sull'incantevole ciglione che domina la Marinella; ed ivi voleva essere stabilmente, a suo tempo, deposto. Ma non sappiamo perché, si indugiò tanto ad eseguire il mandato, che sopravvenne il cataclisma del 1783 e poscia i tempi nuovi antifeudali, che spostarono dalla Calabria la sua famiglia, sicchè il deposito temporaneo rimase perpetuo, come pur non dovrebbe essere, non ostante che di altri splendidi nomi si vantaggi questo ramo della casa Ruffo<sup>38</sup>.*

---

<sup>38</sup> *Ibidem*, pp. 331-332.



Lapide marmorea del Cardinale Antonio Maria Ruffo.  
Santa Maria degli Angeli-Bagnara.